

Quaresima 2018

"Beati voi..."

LECTIO DIVINA

con Mons. Angelo Spina

Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

ANCONA – Cattedrale di San Ciriaco

Venerdì 2 Marzo ore 21.00

*"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (Mt 5,6).
Lazzaro ed il ricco Epulone (Lc 16,19-31).*

Preghiera iniziale: Preghiera allo Spirito Santo di Sant'Agostino

*Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla
per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia
senza fine.
Amen.*

"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (Mt 5,6).

Lazzaro ed il ricco Epulone Vangelo secondo Luca 16,19-31.

[19] C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.[20] Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, [21] bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare

le sue piaghe. [22] Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. [23] Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. [24] Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. [25] Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. [26] Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. [27] E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, [28] perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. [29] Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. [30] E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. [31] Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi".

Le beatitudini evangeliche sono giunte a noi in due versioni diverse. L'evangelista Matteo ha otto beatitudini, Luca ne ha solo quattro a cui vengo fatti seguire i quattro "guai". Il discorso in Matteo è indiretto: "Beati i poveri", "Beati gli affamati"; in Luca il discorso è diretto: "Beati voi, poveri", "Beati voi che avete fame". Matteo ambienta le beatitudini in alto, su un monte, Luca, più attento a ciò che avviene sulla terra, le ambienta in basso, in pianura. A noi tocca raccogliere il messaggio contenuto nell'una e nell'altra versione evangelica perché entrambe sono parola di Dio.

Riflettiamo sulle parole di Luca: "Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati". Al sentire proclamare questa beatitudine, molti reagiscono indignati: come si fa a proclamare beati gli affamati, in un mondo in cui ci sono milioni di persone e di bambini che muoiono di fame, mentre altri si rimpinzano di cibo fino a rovinarsi la salute e a gettare tonnellate di cibo nella spazzatura?

E' una indignazione più che giusta ed è condivisa da Gesù stesso, che a quella beatitudine fa seguire subito un "guai": "Ma guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame". Gesù ha raccontato la parabola del ricco epulone (ghiottone, crapulone) e del povero Lazzaro (Lc16,19-31) proprio per denunciare questa situazione che evidentemente non è nuova nel mondo e che oggi è di portata planetaria.

Nella beatitudine Gesù dice: <<Beati gli affamati perché saranno saziati; guai a voi che ora siete sazi perché avrete fame>>; nella parabola la stessa conclusione è presente in chiave narrativa: "Morì il povero Lazzaro e fu portato nel seno di Abramo; morì anche il ricco e fu sepolto nell'inferno".

I poveri di cui parla Luca sono quelli che vivono in condizioni drammatiche, coloro che sono senza cibo. Parallelamente i “sazi” son i ricchi che nella loro prosperità possono soddisfare non solo il bisogno, ma anche la voluttà nel mangiare. Anche la parabola del ricco epulone considera povertà e ricchezza sotto l’angolazione della mancanza o sovrabbondanza di cibo: il ricco banchettava ogni giorno lautamente, il povero bramava di sfamarsi con quello che cadeva dalla mensa del ricco. La parabola però non spiega solo chi sono gli affamati e chi i sazi, ma anche e soprattutto perché i primi sono dichiarati beati e i secondi sventurati. Il ricco epulone e tutti gli altri ricchi di cui Gesù parla nel vangelo non sono condannati per il semplice fatto di essere ricchi, ma per l’uso che fanno o non fanno della loro ricchezza e per quello che la ricchezza produce in loro.

Nella parabola del ricco epulone Gesù fa intendere che ci sarebbe, per il ricco, una via di uscita: quella di ricordarsi di Lazzaro alla sua porta e condividere con lui il suo lauto pasto. La sazietà però ottunde lo spirito e rende estremamente difficile imboccare questa strada (la storia di Zaccheo mostra come sia possibile, ma anche quanto sia raro) e questo spiega il perché del “guai” rivolto ai ricchi e a sazi. Un guai che nasce anch’esso da amore e che, più che un “maledetti” è un “attenti!”.

La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro si ripete oggi, in mezzo a noi, su scala mondiale. I due personaggi stanno addirittura per due emisferi: il ricco epulone rappresenta l’estremo nord (Europa, America, Giappone), il povero Lazzaro è, con poche eccezioni, l’emisfero sud del mondo.

Qualcuno ha paragonato la terra a un astronave in volo nel cosmo, in cui uno dei tre cosmonauti a bordo consuma l’ottantacinque per cento delle risorse presenti e attacca a litigare per accaparrarsi anche il rimanente quindici per cento. Lo spreco è di casa presso quell’ottantacinque per cento, circa un quarto di cibo va a finire nella spazzatura.

Il più grande peccato contro i poveri e gli affamati è l’indifferenza, il far finta di non vedere, “il passare oltre, dall’altra parte della strada” (cf Lc 10,31). Ignorare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senza tetto, senza assistenza

medica e soprattutto senza speranza per un futuro migliore significa assimilarci al ricco epulone che fingeva di non conoscere Lazzaro, il mendicante, giacente fuori della sua porta.

La parabola di Lazzaro e del ricco epulone, comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cf vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato. La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama Lazzaro: un nome carico di promesse, che alla lettera significa «Dio aiuta». Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, senza volto. Il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come "ricco". La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro, e per questo era riservato alle divinità (cfr Ger 10,9) e ai re (cfr Gdc 8,26). Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro. Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lauti banchetti» (v. 19). La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr *ibid.*, 62). L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale. Per l'uomo

corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Il ricco e il povero muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» (1 Tm 6,7). Questo particolare rende la vita del ricco ancora più contraddittoria, perché finora non si era detto nulla della sua relazione con Dio. In effetti, nella sua vita non c'era posto per Dio, essendo lui stesso fattosi "dio".

Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua. I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto. Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (v. 25). Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.

La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani. Infatti il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29). E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il non prestare ascolto alla Parola di Dio; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Noi tendiamo a mettere dei doppi vetri tra noi e i poveri. L'effetto dei doppi vetri, oggi così sfruttato, è che impedisce il passaggio del freddo e dei rumori, stempera tutto, fa giungere tutto attutito, ovattato. E infatti vediamo i poveri muoversi, agitarsi, urlare dietro lo schermo televisivo, nelle pagine dei giornali, ma il loro grido ci giunge come da molto lontano. Non arriva al cuore, o vi arriva solo per un momento. La prima cosa da fare nei confronti dei poveri è dunque di rompere i "doppi vetri", superare l'indifferenza, l'insensibilità, gettare via le difese e lasciarci invadere da una sana inquietudine a causa della miseria che c'è nel mondo e intorno a noi. Siamo chiamati a guardare a Gesù e a leggere i sentimenti che provava quando vide la folla che lo seguiva e ne sentì compassione perché non aveva niente da mangiare e lui disse agli apostoli che volevano subito liquidare la folla mandandola via, dategli voi da mangiare.

Eliminare o ridurre l'ingiusto e scandaloso abisso che esiste tra i sazi e gli affamati del mondo è il compito più urgente in un mondo che dispone di beni, di conoscenze, di mezzi per mettervi fine.

La tecnica permette oggi di scambiarsi in tempo reale ogni genere di informazione, senza barriere neppure tra primo e terzo mondo, ma si mostra incapace quando si tratta di scambiarsi i generi più indispensabili alla vita, quelli alimentari.

Beati sono oggi quelle persone che vedono il povero, l'affamato e non si girano dall'altra parte, che non sono indifferenti. Penso alle mense Caritas, alla nostra mensa Caritas diocesana e ai tanti volontari che contribuiscono ogni giorno a distribuire quanto Dio con carità fa giungere, benedette tutte quelle persone che nella dichiarazione dei redditi firmano l'otto per mille perché i poveri non vengano scartati ma accolti alla mensa con fraternità e condivisione. Ogni giorno prima del pasto dico questa preghiera: "Benedici, Signore, questo cibo che per tua bontà stiamo per prendere, aiutaci a provvederne anche per quelli che non ne hanno e rendici partecipi un giorno della tua mensa celeste. Per Cristo nostro Signore". I poveri che abbiamo saziato li ritroveremo in paradiso e lì sarà Gesù che passerà a servire al banchetto escatologico.